

Senza gusto, senza senso

³¹In quel tempo, Gesù disse alle folle: «A chi dunque posso paragonare la gente di questa generazione? A chi è simile? ³²È simile a bambini che, seduti in piazza, gridano gli uni agli altri così:

«Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non avete pianto!».

³³È venuto infatti Giovanni il Battista, che non mangia pane e non beve vino, e voi dite: «È indemoniato».

³⁴È venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e voi dite: «Ecco un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori!». ³⁵Ma la Sapienza è stata riconosciuta giusta da tutti i suoi figli». (Lc 7,31-35)

Una forza dai confini ampi e rarefatti

L'accidia (in greco: *a-kedia* = *non cura*) è per i padri la peggiore delle passioni, sommando in sé una certa varietà di stati: torpore, pigrizia, tristezza, abbattimento, inquietudine, noia, depressione, insensibilità, inebetimento, ottusità, atrofizzazione, indifferenza, stanchezza, perdita di gusto. L'ampiezza e la pervasività dei suoi confini rende l'accidia una "cara amica" di tutte le altre passioni: attraverso di essa, molte delle altre possono farsi agilmente strada. Mentre Evagrio distingue l'accidia dalla tristezza, la tradizione latina considera la seconda un'espressione della prima. La sua manifestazione passa attraverso dinamiche che appaiono diametralmente opposte e notevolmente diversificate a seconda delle stagioni della vita. Per alcuni essa rappresenta una perdita di gusto (senza che coincida necessariamente a una perdita di senso), un appannamento malinconico del **fervore degli inizi** (vita di fede, rapporti affettivi, studio, lavoro, ideali). Per altri, uno spiazzamento che rende incerti rispetto al rinvenimento dei propri desideri, **come se non ci fosse un senso** (specie da giovanissimi o nei cambiamenti critici) o ci si sentisse radicalmente inadeguati a perseguirlo. L'accidia si esprime come disagio rispetto al rapporto con il tempo e lo spazio, suggerisce via di fuga, accende fantasie di grandezza o drammatiche uscite di scena, ricerca affannosa di stimoli e voglia di dormire, attivismi sfrenati e continue deroghe o scuse al compimento dei propri doveri e degli impegni presi.

Una narrazione incredibilmente moderna

«L'occhio dell'accidioso fissa le finestre continuamente e la sua mente immagina che arrivino visite: la porta cigola e quello balza fuori, ode una voce e si sporge dalla finestra e non se ne va da là finché, sedutosi, non si intorpidisce. Quando legge, l'accidioso sbadiglia molto, si lascia andare facilmente al sonno, si stropiccia gli occhi, si stiracchia e, distogliendo lo sguardo dal libro, fissa la parete e, di nuovo, rimessosi a leggere un po', ripetendo la fine delle parole, si affatica inutilmente, conta i fogli, calcola i quaternioni, disprezza le lettere e gli ornamenti e infine, piegato il libro, lo pone sotto la testa e cade in un sonno non molto profondo, e infatti, di là a poco, la fame gli risveglia l'anima con le sue preoccupazioni. Il monaco accidioso è pigro alla preghiera e di certo non pronuncerà mai le parole dell'orazione; come infatti l'ammalato non riesce a sollevare un peso eccessivo così anche l'accidioso di sicuro non si occuperà con diligenza dei doveri verso Dio: all'uno infatti difetta la forza fisica, all'altro viene meno il vigore dell'anima. La pazienza, il far tutto con molta assiduità e il timore di Dio curano l'accidia. Disponi per te stesso una giusta misura in ogni attività e non desistere prima di averla conclusa, e prega assennatamente e con forza e lo spirito dell'accidia fuggirà da te. [...] Il monaco affetto dalla tristezza non conosce il piacere spirituale. [...] La tristezza è un verme del cuore e mangia la madre che l'ha generato. Soffre la madre quando partorisce il figlio, ma, una volta sgravata, è libera dal dolore; la tristezza, invece, mentre è generata, provoca lunghe doglie e, sopravvivendo, dopo i travagli, non porta minori sofferenze. Il monaco triste non conosce la letizia spirituale, come colui che ha una forte febbre non avverte il sapore del miele. Il monaco triste non saprà muovere la mente verso la contemplazione né sgorga da lui una preghiera pura: la tristezza È un impedimento per ogni bene. Avere i piedi legati è un impedimento per la corsa, così la tristezza è un ostacolo per la contemplazione. (Evagrio Pontico, *Antirrhetikos*)

Fuga dal tempo, dallo spazio, da se stessi

Sentimento per sua natura oscuro, confuso, sfuggente, l'accidia è capace di molteplici manifestazioni talvolta opposte nella loro apparenza, ma unite da una medesima radice: l'annebbiamento della gerarchia del valore delle diverse situazioni, per cui tutto sembra farsi grigio ed omogeneo. Da un lato, infatti, troviamo gli atteggiamenti caratterizzati dal rimandare scelte e azioni; dallo sminuire l'importanza dei compiti affidatici; dallo svalutare l'urgenza di affrontare le situazioni che ci si presentano; dal non prendere sul serio responsabilità e doveri; dalla leggerezza e superficialità nell'operare che non fa differenza tra il portare a compimento qualcosa o lasciarla a mezzo. Dall'altro lato - con un aspetto meno evidente da collegare all'accidia - stanno gli atteggiamenti opposti: l'attivismo che vuole riempire ogni momento del tempo con qualcosa per paura di doversi fermare a riflettere; la frenesia del consumare novità di ogni genere con la scusa che più esperienze si fanno - non importa quali - più la vita si arricchisce; il diletantismo del passare da continuamente da un impegno all'altro per timore di coinvolgersi troppo con persone e situazioni; l'irrequietezza di cambiare sbandierando la pretesa di inseguire un mai precisato «meglio». In modo più sottile e ipocrita, perché si ammantano di dinamicità e apertura, anche questi ultimi in fondo dicono che non esiste nulla di realmente importante a parte se stessi e le proprie sensazioni, che nulla e nessuno è in se stesso degno di fedeltà, sacrificio e dedizione. Contro un nemico così sfuggente e multiforme, quasi fatto d'ombra, la tradizione spirituale cristiana individua le armi più efficaci nella resistenza e nella costanza amorosa - per dirla in una parola nella virtù della fortezza, dono dello Spirito Santo - applicate a tutti gli atti dell'esistenza: da quelli spirituali a quelli materiali. Diviene così fondamentale imparare a mantenersi **vigili e coscienti del presente; imporsi metodo e disciplina nelle azioni**; esercitare con costanza ed esigenza la veracità verso se stessi e gli altri; vivere la speranza attiva e paziente del costruire giorno per giorno. Infine, visto che l'accidia pretende di prendersi troppo sul serio e ingigantisce l'importanza della propria tristezza, ottimo antidoto è una buona dose di **autoironia** che con una risata sappia farci riportare le cose che ci coinvolgono alla loro giusta proporzione. (S. Grossi)

E se la tristezza fosse secondo Dio?

⁸Carissimi, se anche vi ho rattristati con la mia lettera, non me ne dispiace. E se mi è dispiaciuto - vedo infatti che quella lettera, anche se per breve tempo, vi ha rattristati -, ⁹ora ne godo; non per la vostra tristezza, ma perché questa tristezza vi ha portato a pentirvi. Infatti, vi siete rattristati secondo Dio e così non avete ricevuto alcun danno da parte nostra; ¹⁰perché la tristezza secondo Dio produce un pentimento irrevocabile che porta alla salvezza, mentre la tristezza del mondo produce la morte. (2Cor 7,8-10)

Delusi da una condotta di vita corrosiva, annoiati dalle bugie del peccato, la tristezza può innescare nuovi processi di ricerca di sé (*habitare secum*), di Dio e degli altri, nel silenzio che genera ascolto.

Se l'accidia (e la tristezza) manifestano un rapporto deforme con lo spazio e con il tempo, sollecitano a misurare la salute del proprio *stare al mondo*, costringono a valutare il senso del proprio cammino, esse possono spingerci a una verifica onesta:

- Che cosa mi rattrista?
- Devo accettare che le cose abbiano perso sapore, che si debba perdurare sulla strada giusta al di là delle gratificazioni? Qual è la «buona notizia» del tempo ordinario?
- Sono forse chiamato a riattrezzarmi per dare nuovo senso al mio cammino, per cercare risorse e chiedere aiuto? Sto perdendo di vista i miei progetti?
- Sto masticando cose che non hanno più senso o non ne hanno mai avuto? Sto perdendo tempo per cose inutili, vuote? Sono chiamato a un passaggio di crescita, di conversione morale ed esistenziale?
- Sperimento la perdita di controllo del mio tempo (tv, social, chat, giochi, musica, sport, consumismo)? Quale «guadagno» ho nel saturare (anche di cose sostanzialmente buone) la mia agenda, nel giustificare il mio attivismo?
- Chiedo allo Spirito Santo (e a un amico, una guida...) che mi aiuti a fare un passo concreto per prendermi cura di me.